

L'ITALIA E LA CRISI

L'Italia povera s'allarga al 30% dei cittadini

MASSIMO FRANCHI
ROMA

È tutta una questione di «coda delle probabilità». Il sinonimo statisticamente forbito di altamente improbabile è la risposta che Elsa Fornero dà sulla possibilità che Mario Monti le chiedesse di candidarsi (e quindi non dice «impossibile») ed è anche la risposta sulla possibilità che l'occupazione in Italia possa crescere nel 2013.

La presentazione del Rapporto sulla Coesione sociale è l'occasione per fare il punto sullo stato di salute del Paese. Mettendo assieme i dati di Inps, Istat e ministero del Lavoro ciò che salta agli occhi è che in Italia aumentano i poveri: è a rischio una persona su tre, mentre un pensionato su due ha un reddito sotto i mille euro. L'indicatore sintetico "Europa 2020", che considera le persone che sono a rischio di esclusione sociale, è cresciuto per l'Italia dal 26,3% del 2010 al 29,9% del 2011, «un livello significativamente superiore alla media eu-

ropea».

Un rapporto diverso da tutti gli altri quello presentato ieri al ministero di via Veneto. Un rapporto che, come spiega il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, «cerca di rendere sistemici e più comprensibili i tanti dati pubblicati da vari soggetti». Non nuovi dati, dunque, ma quelli che meglio definiscono lo stato dell'arte dell'Italia e che puntano a definire la coesione sociale: «la capacità di ogni società di fornire welfare a tutti i suoi membri, concentrandosi sulla distribuzione dei servizi».

È quindi l'aumento di povertà il dato che connota la coesione sociale in Italia. Nel 2011, spiega lo studio, «le famiglie in condizione di povertà relativa sono in

...

Le donne e gli uomini a rischio di esclusione cresciuti del 3,3% nel 2011. Molto più della media Ue

Italia 2 milioni 782 mila (l'11,1% delle famiglie residenti) corrispondenti a 8 milioni 173 mila individui poveri, il 13,6% dell'intera popolazione. Nel corso degli anni, la condizione di povertà è peggiorata per le famiglie numerose, con figli, soprattutto se minori, residenti nel Mezzogiorno e per le famiglie con membri aggregati, dove convivono più generazioni».

SCARSA MOBILITÀ SOCIALE

Fra le fasce più colpite ci sono poi i pensionati. Al 31 dicembre 2011 erano 16 milioni 669 mila. Quasi un pensionato su due (47,5%) ha un reddito da pensione inferiore a mille euro, il 37,7% ne percepisce uno fra mille e duemila euro, mentre per il 14,5% dei pensionati il reddito pensionistico è superiore a duemila euro.

Altro tasto dolente è la mobilità sociale. L'Italia, pur avendo registrato un'alta mobilità assoluta, è un paese caratterizzato da una scarsa fluidità sociale. La classe sociale di origine influisce in mi-

sura rilevante, determinando rilevanti disuguaglianze nelle opportunità. Nel 2009, il 62,6% degli occupati si trova in una classe sociale diversa da quella dei padri, un valore non diverso da quello del 1998. I tassi di mobilità assoluta più alti sono quelli delle donne (65,9% contro 60,6% degli uomini). In questo contesto, l'istruzione svolge un ruolo fondamentale: fra i figli di operai urbani, hanno più probabilità di spostarsi verso la classe media quelli il cui genitore aveva un diploma o laurea (37,3% rispetto al 30,8% dei figli di chi aveva studiato «al più fino alle medie»). Coloro che hanno genitori dirigenti, imprenditori o liberi professionisti rimangono più facilmente nella classe di partenza nei casi in cui

...

Fornero: «Aumenterà la disoccupazione. Monti che chiede di candidarmi? Altamente improbabile»

il padre aveva un titolo di studio elevato (46,2% se con diploma o università, contro il 21,7% nel caso di istruzione non superiore alla scuola media).

Fra i tanti dati anche alcune chicche. Alcune sfatano miti consolidati, come l'assenteismo nel settore pubblico. «La durata media delle malattie è di 7 giorni nel settore pubblico ma di 9 in quello privato», sottolinea il direttore generale dell'Inps Mauro Nori.

Se il presente è amaro, il futuro non è roseo. Ad annunciarlo è direttamente il ministro Fornero: «Quello trascorso è stato un anno di difficoltà e quello che abbiamo davanti non sarà facile, l'Ocse ci dice che aumenterà la disoccupazione». Sul futuro politico invece Fornero ha poche certezze: «Gli italiani sono abbastanza maturi per distinguere i venditori di illusioni da chi fa proposte più serie. Le elezioni sono un fatto democratico importante. Chi ha delle idee lo può fare. C'è una competizione elettorale, tutti possono concorrere», augurandosi «la presenza di più donne in politica».

SALVATORE MARIA RIGHI
TWITTER@SalvatoreMRighi

Non è un Paese per poveri, sempre di più, né per studenti, sempre di meno. Ma, per quello che può servire di speranza, è un Paese che vive di più: aumenta la longevità (uomini a 79,4 anni e donne a 84,5), nell'Italia fotografata dall'Istat per il suo rapporto annuale. Ma è uno dei pochi indici di conforto, nell'annuario statistico 2012 (dati 2011). Le parole tabù, invece, sono sempre di più lavoro e soldi: sei italiani su dieci non sono soddisfatti del proprio reddito, mentre tra i giovani dilaga la disoccupazione che però colpisce un po' meno gli adulti e gli over 55.

MENO UNIONI MA PIÙ CIVILI

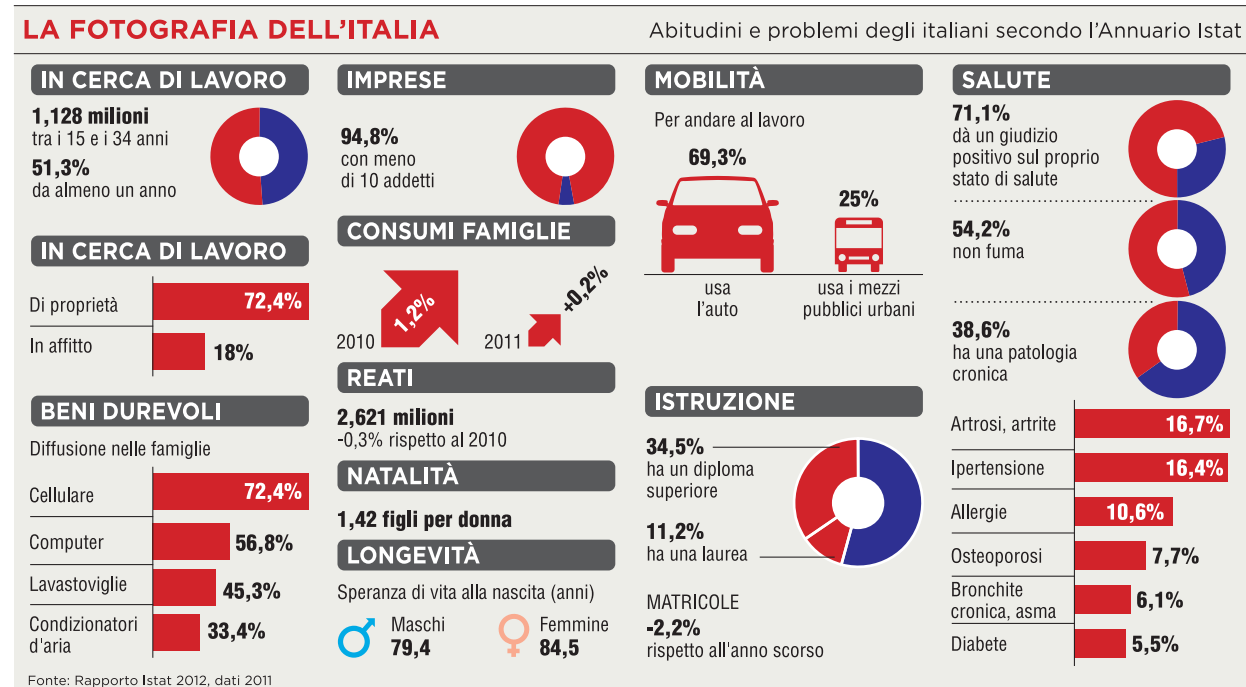
C'è anche un dato che forse racconta l'Italia di oggi meglio degli indicatori economici: al Nord, le unioni civili hanno superato i matrimoni religiosi. Per il quarto anno consecutivo cala il numero generale, nel 2011 celebrati 208.702 riti (novemila in meno rispetto al 2010). Aumentano sempre di più i matrimoni civili (83mila), 48,8% al nord, 50,1% al centro mentre nel Mezzogiorno il rito religioso è stato scelto dal 76,3%. Le zone del Paese dove il matrimonio civile ha avuto una vera e propria impennata sono la provincia autonoma di Bolzano, dove addirittura il 62,7% dei matrimoni sono stati celebrati in municipio, e il Friuli Venezia Giulia, con il 60,4%, a seguire Liguria (57,2%), Toscana (57,6%), Val d'Aosta. Parallela, più di un bambino su quattro (26,6%) è nato fuori dal matrimonio. Ogni cento nascite nel 2010, 19 hanno almeno un genitore straniero. E si diventa mamma sempre più tardi.

OCCUPAZIONE E CONSUMI

Il punto chiave del rapporto, tuttavia, riguarda naturalmente la crisi. Occupazione e budget familiare sono diventati incubi per gli italiani, i consumi sono pressoché fermi. Nel dettaglio, la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica è pari al 42,8%, una quota decisamente inferiore a quella rilevata nel 2011 (48,5%). Aumentano i per niente soddisfatti (dal 13,4% al 16,8%), per i quali si registra la quota più alta dal 1993. Il tasso di disoccupazione nel 2011 resta invariato all'8,4% rispetto all'anno precedente: ma sono tanti e in crescita i cosiddetti «scoraggiati» che non hanno un lavoro e neanche lo cercano. Si contano ben 1 milione e 800mila inattivi. Il tasso di occupazione è al 56,9%, valore che si mantiene ampiamente al di sotto della media Ue (64,3%); quello maschile si attesta al

...

Ci si sposa di meno anche per colpa della crisi. E più di 1 bambino su 4 è figlio di coppie di fatto



Firmata la convenzione per il lavoro domestico

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha firmato la convenzione «Ilo 189» per i diritti e le tutele ai lavoratori domestici. La notizia si è diffusa ieri durante il convegno su «Il lavoro dignitoso per il settore domestico» promosso da Cgil, Cisl e Uil. Poco prima era intervenuto il ministro del Lavoro Elsa Fornero che aveva annunciato la firma imminente della convenzione internazionale.

Il nostro Paese è il primo in Europa a siglare la convenzione, entrata in vigore nel corso dell'anno e già adottata da Uruguay, Filippine, Mauritius, Nicaragua, Bolivia e Paraguay. In tutto il mondo, spiegano all'Ilo in occasione della giornata internazionale del migrante, vi sono cento milioni di persone «impiegate a lavorare nella casa di qualcun altro: un lavoro spesso svalutato, sottopagato, invisibile, non riconosciuto, e non rispettato; realizzato da donne e migranti, in alcuni Paesi escluse dalla legislazione del lavoro e dai sistemi di protezione sociale».

Molte le reazioni positive all'accordo. «La ratifica della convenzione Ilo 189 per garantire una base minima di diritti sociali e lavorativi ai lavoratori domestici deve dare una spinta decisiva all'approvazione di quelle norme quadro generali per una politica omogenea di governo dell'immigrazione in Italia come in Europa» ha detto il responsabile Immigrazione della Cgil, Pietro Soldini. Di «giornata storica» parla il segretario confederale della Cisl, Liliana Ocmin, che aggiunge: «Gli oltre 1,5 milioni di lavoratrici e lavoratori domestici del nostro Paese proprio oggi, in occasione della Giornata Internazionale del Migrante, hanno raggiunto un importante risultato nella direzione della valorizzazione del "white jobs". La Cisl è impegnata perché questi lavoratori e queste lavoratrici vengano concretamente tutelati con un opportuno riconoscimento professionale e per valorizzare un settore come quello dei servizi alla persona».

La firma della Convenzione per i diritti e le tutele ai lavoratori domestici «è un'ottima notizia per tutte le donne e gli uomini impegnati nel lavoro domestico, di cui la stragrande maggioranza di origine straniera», commenta Khalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani del Pd.

Al Nord i matrimoni civili sorpassano quelli religiosi

- Il rapporto Istat conferma le ansie degli italiani per la crisi e il lavoro
- I giovani e le donne sono i più esposti agli effetti della lunga recessione
- Solo i consumi tecnologici, Internet e Pc registrano risultati positivi

67,5%, mentre il tasso riferito alle donne si posiziona al 46,5%. Per le quali, alla voce inattività, i numeri nel Mezzogiorno sono ancora preoccupanti: più di 6 donne su 10 non partecipano al mercato del lavoro.

FUMATORI E SEDENTARI

Si fuma di più e si fa più vita sedentaria. La sigaretta è diffusa soprattutto tra i giovani, in prevalenza maschi, ma anche le signore di mezza età non disdegnano la sigaretta. Si stima pari al 21,9% la quota di fumatori tra la popolazione di 14 anni e più. Tra gli uomini sono il 27,9%, tra le donne invece il 16,3%. E solo 2 italiani su 10 fanno attività sportiva regolare, mentre la stragrande maggioranza non fa sport, e 4 su 10 non fanno assolutamente nulla che richieda una qualche attività fisica. La quota di sedentari è pari al 39,2% (il 43,5% tra le donne e il 34,6% tra gli uomini).

STUDENTI IN CALO

Calano i detenuti: al 31 dicembre 2011 erano 66.897, con un lieve decremento (-1,6%) rispetto alla fine dell'anno 2010. Quasi un quarto (il 24,5%) dei detenuti è tossicodipendente, ma tra i detenuti stra-

nieri l'incidenza è minore (20,2%).

In lieve diminuzione il numero di iscritti alle scuole superiori. Sono 8.965.822 gli studenti iscritti all'anno scolastico 2010/2011, circa 2.200 in meno rispetto a quello precedente; per il terzo anno consecutivo, a scendere sono soprattutto gli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado (-24.145 unità). Il tasso di scolarità subisce un'ulteriore flessione, dal 92,3% del 2009/2010 al 90%, quello riferito alla scuola secondaria di secondo grado. Ci consoliamo col computer e con Internet, l'unico vero boom del rapporto Istat: gli utilizzatori del Pc nel 2012 sono il 52,3% della popolazione di tre anni e oltre. Al top tra i 15 e i 19 anni (quasi 9 ragazzi su 10), ma gli utilizzatori aumentano anche fra i 65-74enni (17,2% contro il 14,9% di un anno prima). Parallelamente, l'uso di Internet continua a mostrare un andamen-

...

Aumentano i fumatori e calano gli iscritti all'università e alla scuola secondaria

to crescente, coinvolge il 52,5% della popolazione (51,5% nel 2011). Iscrizioni in continua flessione all'Università. Il declino cominciato nel 2004/2005 va avanti tanto che nel 2010/2011 il numero delle immatricolazioni è tornato indietro di 10 anni. I giovani iscritti per la prima volta all'università nell'anno accademico 2010/2011 sono circa 288 mila, circa 6.400 in meno rispetto all'anno precedente (-2,2%). La popolazione universitaria è composta da 1.781.786 studenti. Non va meglio nella ricerca: nel 2009 la spesa totale per ricerca e sviluppo è stata pari a 19.209 milioni di euro con una incidenza percentuale sul Pil lordo dell'1,26% (la media Ue è del 2,01%).

ABITUDINI

Infine, il pranzo a casa è espressione dello stile italiano. Ancora nel 2012 il 74,3% delle persone pranza generalmente a casa e la percentuale è in crescita (+1,2%) rispetto all'anno precedente, soprattutto tra i giovani di 25-34 anni (+4,1%). Fortemente diffusa è anche la consuetudine a fare una colazione «adeguata» al mattino: circa otto persone su 10 abbinano al caffè o al tè alimenti nutrienti come latte, biscotti, pane.